

## TORNATA DEL 5 MARZO 1859

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** Omaggio — Relazioni sugli schemi di legge per crediti suppletivi sui bilanci 1857, 1858 e 1859, e per acquisto di ragioni d'acqua dal conte Avogadro di Quinto — Interpellanza del deputato Marco per la presentazione di uno schema di legge sulle servitù del pascolo — Risposta del ministro di grazia e giustizia, e osservazioni dei deputati Michelini G. B. e Sineo — La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro — Presentazione di un disegno di legge del ministro di grazia e giustizia per la revisione del Codice di procedura civile, e istanze per l'esame e discussione — Osservazioni e proposte dei deputati Sineo, Boggio e Biancheri circa la nomina della Giunta — Rigetto della proposta del deputato Sineo, e approvazione di quella dei deputati Biancheri-Boggio, per la delegazione al presidente di quella nomina — Rassegna fatta dal presidente dei lavori in corso della Camera, e suo annunzio di aggiornamento delle sedute — Osservazioni e opposizioni del deputato Sineo — È rigettata una proposta del medesimo per tenere una seduta speciale — Istanza del deputato Valerio intorno alle adunanze ed ai lavori della Camera — Discussione del disegno di legge per la leva ordinaria di marinai — Osservazioni del deputato Garibaldi, e spiegazioni del relatore Mari — Sono approvati i due articoli, e l'intero disegno di legge — votazione ed approvazione dell'articolo unico del disegno di legge per una convenzione postale col ducato di Modena.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Melis scrive due lettere:

Nella prima esprime il suo dispiacere di non essersi potuto, per motivi di salute, recare alla Camera nella occasione della discussione della legge sugli ademprivi.

Nella seconda annuncia l'invio di un opuscolo in risposta a quello del cavaliere Siotto-Pintor sulla medesima quistione degli ademprivi.

Questo opuscolo è stato ieri distribuito ai signori deputati.

**BORSON** presta giuramento.

**RELAZIONI SOPRA I PROGETTI DI LEGGE: CREDITI SUPPLETIVI AI BILANCI DEL 1857, 1858 E 1859; ACQUISTO DI RAGIONI D'ACQUA DAL CONTE AVOGADRO DI QUINTO.**

**GIOVANOLA**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione relativa a progetti di legge portanti l'aggiunta di crediti suppletivi ai bilanci del 1857, del 1858 e del 1859. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 254, 341, 353.)

**ARNULFO**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'acquisto di ragioni d'acqua dal conte Avogadro di Quinto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 472.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MARCO SULLE SERVITÙ DI PASCOLO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Marco al signor ministro di grazia e giustizia circa la presentazione di un disegno di legge sulla servitù del pascolo.

Egli ha facoltà di parlare.

**MARCO.** Signori, ho pensato di non dovere lasciare passare l'occasione in cui si pose in discussione il progetto di legge sugli ademprivi, senza chiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra certe servitù prediali che non si disformano gran fatto dagli ademprivi della Sardegna.

Fra le servitù prediali esistono servitù di pascolo, le quali si possono dividere in tre classi. Vi sono servitù di pascolo che cadono sopra beni di particolari in comune e con reciprocità, e a queste provvede il Codice civile nell'articolo 563:

« Ciò nondimeno nei territori ove è stabilita la reciprocità dei pascoli il proprietario, che voglia, sia chiu-

dendo il suo fondo, sia per espressa dichiarazione, recedere in tutto o in parte dalla comunione del pascolo, dovrà proporre la domanda dinanzi al tribunale di prefettura.

« La domanda sarà notificata all'amministrazione comunale e pubblicato all'albo pretorio del luogo; ma non potrà la facoltà del recesso in verun caso essere contraddetta se non per un grave evidente motivo di utilità generale del comune in cui sono situati i terreni.

« Il tribunale, ammettendo il recesso, ne regolerà nel tempo stesso il modo e gli effetti, avuto specialmente riguardo alla qualità del terreno sottratto all'uso comune. »

Secondo quest'articolo si dà facoltà ai particolari di recedere dalla comunione. E la giurisprudenza ha consacrato questo principio applicandolo piuttosto largamente. Esistono servitù di pascolo sopra beni appartenenti ai comuni. E per rispetto a queste servitù la legge comunale dà la facoltà sì ai Consigli comunali, sì al Governo di risolverle.

Esistono finalmente servitù di pascolo che gravitano sopra beni appartenenti ai particolari, derivanti o da consuetudini immemoriali, o da titoli a favore degli abitanti di un comune. E in ordine a queste servitù non vi è disposizione esplicita nel Codice civile, nè nella legge comunale, da cui si possa ricavare che il proprietario abbia diritto, mediante indennità, di riscattare questa servitù dai comuni. Tuttavia, leggendo con attenzione l'articolo 150 della legge comunale, così concepito: « L'alienazione dei beni comunali può essere fatta obbligatoria, quando la ritenzione del dominio del comune sia di ostacolo al loro miglioramento o coltura, o di pregiudizio all'interesse generale.

« In questi casi il progetto di alienazione sarà comunicato al Consiglio comunale per le sue deliberazioni, e sovr'esse sarà statuito con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, » e stando al parere del Consiglio di Stato, allorchè venne investito di una pratica relativa alla servitù di cui parlo, pare che sotto la parola *beni* si debbano intendere non solo le proprietà materiali, ma eziandio i diritti che sopra queste potessero competere ai comuni. Ora, il diritto che compete al comune di mantenere la servitù di pascolo che gravita sopra beni di alcuni particolari potendo essere compreso nel vocabolo *beni*, ne segue che l'intendente o il Governo, verificandosi le circostanze sopra espresse, potrebbe obbligare il Consiglio comunale a venire ad una transazione coi proprietari dei beni gravati da servitù di pascolo.

Ma finora, che io mi sappia, questa soluzione non ebbe luogo; prima, perchè i proprietari, rivolgendosi ai comuni per riscattare da essi le sopra dette servitù, questi risposero, in generale, che i pascoli erano necessari, e che per conseguenza non volevano liberarli dall'onere loro imposto; secondo, perchè rivolgendosi agli intendenti, questi dissero di non essere muniti dalla legge di sufficienti facoltà per obbligare i comuni di venire a patti coi richiamanti. Costoro adunque, trovandosi dirimpetto ad una legislazione la quale non esprime

abbastanza chiaramente quali siano i doveri ed i diritti che competono ai comuni in ordine all'oggetto di cui ora vi parlo, ed avendo invano sperimentato altre vie per raggiungere il loro intento, hanno mandato alla Camera una petizione nella quale domandano che si studi la questione e che si procuri di risolverla anche mediante una nuova legge, come si fece appunto or ora in ordine agli ademprivi.

Anche la legge forestale del 1833, nell'articolo 117, fa facoltativo ai privati d'invocare in loro favore le disposizioni contenute nel capo 7, titolo III, per l'esercizio dei diritti d'uso, cui fossero soggetti i loro boschi, dovendo le contestazioni che potessero nascere, tanto sulla sussistenza del diritto, quanto sull'esercizio del medesimo, venire tutte decise dai tribunali. Ora applicando, secondo l'analogia, alle proprietà di cui discorriamo, il principio contemplato nell'articolo citato, ne verrebbe che i proprietari dei terreni soggetti alla servitù di pascolo potrebbero costringere i comuni, qualora spontaneamente non volessero acconsentire ad una transazione, di sottoporre all'autorità dei tribunali le loro opposizioni; e che potrebbero eziandio indirizzarsi all'autorità amministrativa, per ottenere dai medesimi la soddisfazione alle loro domande, fatte secondo le leggi.

Ma, siccome ho detto poc'anzi che alcuni possidenti di questa fatta beni hanno già tentato infruttuosamente queste vie, e tanto gli intendenti quanto i tribunali si sono creduti incompetenti di risolvere amministrativamente o giuridicamente simile questione, così, per levare di mezzo ogni dubbietà in proposito, ho pregato il signor ministro di grazia e giustizia d'intervenire alla Camera per rispondere, se egli crede che, stando alla legislazione attuale, i proprietari di beni gravati di servitù di pascolo non siano abilitati a riscattarsi mediante compenso, e in questo caso se sia disposto a presentare un progetto di legge per raggiungere questo scopo nell'interesse della proprietà e dell'agricoltura. E qualora pensasse di sì, cioè che, secondo la nostra legislazione, i proprietari, di cui è questione, avessero i mezzi necessari per fare valere le loro ragioni, volesse diramare apposite istruzioni, acciocchè non venisse denegata giustizia alle persone che ricorrono all'autorità per averla.

**DE FORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Mal non si apponeva l'onorevole Marco dicendo che l'articolo 563 del Codice civile non autorizza i proprietari di fondi sottoposti ad una servitù di pascolo in favore di amministrazioni pubbliche, comuni, provincie, o in favore di privati, a chiederne il riscatto.

L'articolo 563 del Codice civile contempla la comunione di pascoli, e il principio stabilito in quell'articolo muove da quell'altro che è scritto egualmente nel Codice, che nessuno può essere obbligato a stare perpetuamente in società. La servitù di pascolo è derivata da tutt'altro principio: essa è una proprietà, meno piena, se vogliamo, ma è una proprietà inviolabile egualmente come le altre. Io non credo quindi che l'articolo già ci-

tato possa essere sufficiente per obbligare coloro ai quali compete il diritto di servitù di pascolo, siano proprietari individuali, siano amministrazioni pubbliche, ad acconsentire alla rinunzia di questi diritti anche mediante una indennità; tutto al più potrebbe essere questione da esaminarsi o da decidersi dai magistrati, se potrebbe ottenersi questo riscatto nel caso in cui un comune credesse conforme all'utilità pubblica liberare le proprietà sottoposte a quel diritto di pascolo mediante indennità; se potesse, cioè, applicarsi a queste servitù il principio di espropriazione per cause di utilità pubblica. Ma, come dico, è ancora cosa da decidersi, e non so come la giurisprudenza potrebbe pronunciarsi a tale riguardo. Non credo nemmeno che possano essere sufficienti allo scopo a cui accennava l'onorevole interpellante, nè la disposizione contenuta nell'articolo 150 della legge comunale, nè quella che si riscontra nella legge forestale. Convengo pertanto con lui che sarebbe all'uopo necessaria una legge. Io non dissimulo però che questa legge è forse una delle più difficili che possano farsi, sia sotto il rapporto legale, sia sotto il rapporto dell'interesse dell'agricoltura e dell'interesse economico.

In Francia si parla della liberazione dei beni sottoposti alla servitù dei pascoli, o, come colà dicesi *vaine pâture*, dappoi tre quarti di secolo. Tutti esprimono il desiderio di vedere emanare una legge la quale somministri il mezzo di liberare le proprietà sottoposte a questa servitù da quell'onere che in generale è oggetto di richiami: eppure questa legge non è ancora fatta al giorno d'oggi. Siffatta servitù ha sopravvissuto all'abolizione di tutti i vincoli, ed è ancora attualmente esistente. E la ragione, o signori, è facile a capirsi.

In massima generale, credo che nessuno possa contestare come al giorno d'oggi la servitù dei pascoli sia in alcune, e, dirò, in molte località più di danno che di utilità. Fuvvi un tempo in cui queste servitù resero grandissimi servizi all'agricoltura, quando cioè l'agricoltura era, per così dire, nell'infanzia, quando il maggiore ricavo delle terre consisteva nella pastorizia; ma, a misura che l'agricoltura è andata progredendo, a misura che la maggior parte dei terreni, anche i meno fertili, sono stati posti a coltura, questa servitù, lungi dal produrre vantaggi, ha recato dei danni. Ed io, o signori, posso affermarlo con tanto più di sicurezza, inquantochè ho avuto l'onore di cooperare nel mio paese, nella città di Nizza, ad un provvedimento liberale che essa prese nel 1847, e per cui, mediante sovrana autorizzazione, l'ora detta città rinunziò gratuitamente al diritto di pascolo sopra una gran parte dei terreni componenti il suo territorio, fatta persuasa che il reddito percepito dall'erario comunale per questo diritto non era forse nemmeno la decima o la centesima parte dei danni che recava all'agricoltura.

In massima dunque non vi è dubbio che, se si potesse sopprimere questo diritto di pascolo, sarebbe cosa utilissima; ma, quando si viene all'applicazione, allora si incontrano difficoltà grandissime. La prima sta in

ciò che non in tutti i luoghi la soppressione del diritto di pascolo può essere un vantaggio; lo sarà, ripeto, in generale, ma vi sono tali regioni in cui, togliendo la servitù di pascolo, si toglie ai proprietari il mezzo di avere il concime per le loro proprietà. Quindi, se da un lato si reca un beneficio, si produce dall'altro un gravissimo danno. Questo è uno degli argomenti che si addussero in Francia, ogniqualvolta si parlò di abolizione di tal fatta di servitù.

Altra difficoltà che si incontra si è nello stabilire l'indennità. Già dissi che la servitù di pascolo è una proprietà inviolabile come le altre; quindi non potrebbe essere soppressa senza renderne indenne il proprietario, sia egli un privato od una pubblica amministrazione. Ma come fissare questa giusta indennità? Comprendo che vi è rimedio a tutto, ma vi sono anche tali rimedi che sono peggiori assai del male. Per stabilire il corrispettivo da pagarsi a coloro a cui la servitù compete, è possibile che sorgano tante liti, tante contestazioni, quanti sono gli appezzamenti di terra sottoposti a diritto di pascolo. Anche qui mi si dirà che può esservi mezzo di antivenire i temuti inconvenienti. Ne convengo, ma la questione è molto grave. Tutti coloro che possiedono beni sottoposti alla servitù di pascolo in una data regione potranno obbligarsi, contro la loro volontà, a chiedere la liberazione dei loro fondi? Se si lascia questa facoltativa a ciascuno dei proprietari, ne viene l'inconveniente che può questa liberazione essere domandata dall'uno e non dall'altro, e quindi rendere impossibile o difficile l'esercizio della servitù di pascolo sopra gli altri terreni. Una legge obbligatoria per tutti può recare bensì vantaggio in alcuni paesi, ma pregiudizio ad altri. Forse potrà stabilirsi che la servitù di pascolo debba cessare, mediante indennità, in quei comuni o in quelle provincie dove se ne farà dai Consigli comunali o provinciali la domanda. Forse questo sarebbe il temperamento da potersi adottare per non fare una legge generale, la quale potrebbe essere, come diceva, pregiudizievole agli uni, mentre sarebbe vantaggiosa agli altri. Ma sono queste gravi questioni che presentano in pratica serie difficoltà, per cui in Francia, sebbene sia da tre quarti di secolo desiderata una legge abolitiva delle servitù di pascolo, tuttavia ne fu finora differita la presentazione.

Non voglio con ciò dire che la legge non debba da noi farsi, anzi il Governo va convinto essere questa necessaria.

Tale questione però merita di essere studiata. Se io promettessi di presentare un progetto di legge in questa Sessione, prometterei l'impossibile; ma prendo impegno di studiarlo, ed ho speranza che questo progetto, di cui in massima generale riconosco l'utilità e la giustizia, sarà uno dei primi da presentarsi nella prossima Sessione.

**MICHELINI G. B.** L'inconveniente lamentato dall'onorevole Marco, ed al quale egli vuole ovviare, esiste realmente in molti comuni.

Parrebbe a prima giunta che non dovrebbe esistere,

inquantochè togliere queste servitù di pascolo, tornando utile sia ai comuni che ai proprietari sopra i beni dei quali esse gravitano, se la dovrebbero facilmente intendere per la soppressione. Ma pur troppo a questa intelligenza è di ostacolo l'interesse privato degli amministratori comunali, che da molti di essi è preferito all'interesse pubblico. Ecco come questo avviene in alcuni comuni che io conosco, ed in altri può avvenire in diverso modo. Siccome i membri del Consiglio comunale danno in affitto i loro prati o vendono il loro fieno ai pastori che nell'inverno discendono dalle Alpi alla pianura, così, se questi pastori possono condurre il loro bestiame al pascolo nei beni che vi sono soggetti, pagano ai proprietari un fitto maggiore. Si è per lo stesso motivo che molti comuni non vendono i loro beni, dai quali ritraggono poca o nessuna rendita. Sono comuni che mancano di strade, di ponti, di istruzione, e potrebbero provvedere a tutte queste cose colla vendita dei beni comunali, ma non lo fanno per la ragione che ho allegata. Dunque è necessario che la legge intervenga, non già perchè il riscatto abbia luogo sempre ed in ogni luogo (questo intervento diretto io non lo ammetto), ma bensì per togliere gli ostacoli, il solo intervento che sia conforme ai più sani principii di legislazione. Si dia adunque ai proprietari dei fondi gravati di servitù del pascolo il diritto di redimerli mediante indennità da pagarsi ai comuni, i quali saranno costretti ad accettarla.

Se non sbaglio, il ministro della giustizia, riconoscendo l'inconveniente e la necessità di farlo cessare, muoveva tuttavia alcune difficoltà.

Primieramente l'onorevole ministro ammette che, nella maggioranza dei casi, la servitù del pascolo è più dannosa a chi la soffre che utile a chi la gode; ma osserva che alcune volte l'utilità può superare il danno, e che in tali casi non si deve sopprimere il pascolo. Io lo ammetto, ma dico che, fatta una legge la quale autorizzi il proprietario del fondo serviente a riscattarlo mediante indennità, nei casi accennati dall'onorevole ministro, il riscatto non avrà luogo. Diffatti, siccome il proprietario deve compensare il comune di tutti i danni che risente per la cessazione del pascolo, così l'indennità sarà in ragione dell'utilità proveniente dal pascolo. Dunque non sarà disposto a pagarla quel proprietario il quale vedrà che essa è maggiore del vantaggio che è per provenirgli dalla cessazione della servitù. Lasciamo le cose al loro naturale andamento, non immischiamoci troppo, ed esse si adagieranno nel miglior modo pel pubblico e pei privati.

Parmi che l'onorevole ministro facesse un'altra difficoltà, dicendo che alcuni dei proprietari i quali godono della servitù del pascolo possono acconsentire al riscatto, altri no.

Rispondo, in primo luogo, che io invoco una legge la quale dia al proprietario del fondo serviente il diritto di riscattarlo, quantunque non acconsentano coloro che godono della servitù. Inoltre la servitù non compete agli individui come privati, ma come abitanti dei co-

muni; quindi il riscatto si farà, non rispetto agli individui, ma rispetto ai comuni, come abbiamo stabilito per la Sardegna circa gli ademprivi. Quanto poi all'impiego che il comune debba dare al prezzo del riscatto, cioè se debba ripartirlo fra gli individui che godevano del pascolo ovvero impiegarlo in opere pubbliche, la qual cosa io credo miglior partito, perchè le opere pubbliche volgono ad utilità di tutti gli abitanti, che sono gli stessi che godevano del pascolo, questo, dico, sarà deciso dalla legge che faremo.

Non deve poi trattenerci la difficoltà di accertare l'ammontare dell'indennità, inquantochè ciò si potrà fare per mezzo di periti, come nell'espropriazione forzata ed in tanti altri casi.

Risolte le difficoltà, sciolti i dubbi mossi dal signor ministro, io spero che egli esaminerà se nello stato della nostra legislazione il proprietario del fondo gravato di servitù del pascolo a favore di un comune abbia diritto di riscattarlo mediante indennità, ed ove la questione venisse risolta negativamente, spero che egli presenterà una legge, mercè la quale si raggiunga questo intento.

**SINEO.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Con una Costituzione come la nostra, che ammette fortunatamente l'iniziativa parlamentare, mi sembra superfluo trattenerci la Camera in discussioni premature. Gli onorevoli preopinanti, che hanno fatta prova di possedere particolari cognizioni su queste materie, abbiano la bontà di formolare un progetto di legge, che potrà facilmente essere approvato dalla Camera. Li pregherei dunque di non insistere maggiormente su questa questione, poichè credo che, in quanto all'opportunità di completare la legislazione a questo riguardo, siamo tutti d'accordo. Credo piuttosto che si dovrebbe pregare il signor guardasigilli di accelerare prontamente la discussione di quelle cose che sono già in pronto da parecchi mesi, come sarebbe il progetto di riforma sul Codice di procedura civile...

**PRESIDENTE.** Sta per essere presentato oggi.

**SINEO.** Tanto meglio; allora non ho a fare altro se non se esprimere il desiderio che ne sia accelerata la discussione, almeno per quelle disposizioni le quali probabilmente non daranno luogo a contrasto e potranno separatamente introdursi nell'attuale legislazione.

Per la sanzione di siffatte disposizioni speciali avvi assoluta urgenza; lo stato attuale è insopportabile. Sono immense le spese necessarie per ottenere giustizia. È questa la più dura delle imposte, perchè vale talvolta a rendere la giustizia impossibile. Epperò, poichè sento che questo Codice è finalmente in pronto, prego la Camera di occuparsi più specialmente di quegli articoli che tendono a semplificare la procedura ed a renderla meno costosa.

**MARCO.** Io credeva di trovare nell'onorevole Sineo un eloquente aiuto alle mie osservazioni, e sperava che si sarebbe unito a me per accettare le dichiarazioni

fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, ma invece ho trovato in lui una quasi opposizione, in lui che si mostrò così saldo propugnatore dell'abolizione degli *adempriivi*. Per essere logico e coerente con se medesimo, avrebbe dovuto associarsi con me per fare domanda al signor ministro di presentare un progetto di legge inteso a togliere le servitù di pascolo anche da noi.

Ringrazio l'onorevole Michellini delle osservazioni economiche che fece in ordine a questa questione e a favore della mia proposta. Io poi, per non prolungare di soverchio la discussione, dal momento che il signor ministro dichiara di volere studiare la questione e di presentare nella prossima Sessione un progetto di legge a tale uopo, faccio la seguente proposta, che, pigliando atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro di grazia e giustizia, si passi all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Marco propone di prendere atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro di grazia e giustizia, e di passare all'ordine del giorno.

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE PER LA REVISIONE DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE E DISCUSSIONE PER LA NOMINA DELLA GIUNTA.**

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di ripresentare alla Camera il progetto di legge per la revisione del Codice di procedura civile. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 667.)

Questo Codice è ansiosamente atteso dai privati cittadini, dal foro e dalla magistratura. Io sono convinto che parecchie delle disposizioni le quali vi sono proposte potranno essere di grande giovamento all'amministrazione della giustizia, e credo pertanto che sia urgente di poterle attuare.

Senza intromettermi nell'ordine dei lavori della Camera, mi sia permesso di esprimere un desiderio, quello cioè che l'esame di questo Codice sia direttamente commesso ad una Giunta il più possibile numerosa, affinché fra molti diviso il lavoro riesca più agevole e sia questo spinto colla massima alacrità, per modo che il nuovo Codice possa essere discusso ed approvato ancora in questa Sessione.

Ove ciò avvenisse, io credo che la Camera farà cosa utilissima, non solo all'amministrazione della giustizia, ma in generale anche al paese, darà una smentita a quei che credono che sia impossibile di votare un Codice completo in una Assemblea legislativa, e dimostrerà anche con ciò che nulla è impossibile alla buona volontà ed al patriottismo del Parlamento subalpino.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

Il deputato Sineo domanda la parola sulle osserva-

zioni del signor ministro circa la nomina della Commissione?

**SINEO.** Il signor guardasigilli ha potuto convincersi che si può camminare colla massima celerità. Seguendo tutte le prescrizioni del nostro regolamento, abbiamo veduto leggi importantissime essere state esaminate dagli uffici e dalla Commissione in 24 ore, e votate dalla Camera. Dall'altro lato si andrebbe incontro a qualche inconveniente nel discostarsi dalle norme del regolamento.

In primo luogo, le Commissioni nominate direttamente dalla Camera non hanno altro vantaggio che quello di essere più probabilmente composte di quegli individui che il Ministero può desiderare. Questo è naturale; la maggioranza, che è d'accordo col Ministero, asseconda le idee dei ministri nel comporre le Commissioni. Per contro, quando la Commissione è nominata negli uffici, non si cerca quali siano le persone più gradite ai ministri, bensì quelle unicamente che nella discussione hanno fatto prova di maggiori cognizioni della materia.

In secondo luogo, quando il progetto di Codice sia stato preliminarmente esaminato negli uffici, sarà assai più facile e più breve la discussione che avrà luogo in quest'Aula. Ciascun deputato darà il suo avviso in quella discussione preliminare, e non sentirà più il bisogno di appalesare e sottomettere al giudizio della Camera tutte le sue particolari opinioni. Queste, per contro, se non sono state discusse negli uffici, arrivano inaspettate; certe volte la cosa non è stata abbastanza studiata, e si fanno nella pubblica seduta discussioni lunghe e di minore utilità.

Quanto è maggiore l'importanza di avere un buon Codice di procedura civile, tanto maggiore debb'essere la nostra cura di procedere nella sua sanzione con la massima maturità.

Pigliate norma dal passato. Se il vigente Codice fosse stato più profondamente discusso, non avrebbe cagionata la rovina di tante famiglie. Piuttosto che incorrere in simili inconvenienti, sarebbe stato assai meglio di prevedere le difficoltà e differire la promulgazione di un Codice che fece indubitabilmente più male che bene.

Questa volta, se voi separerete le disposizioni più urgenti da quelle che possano essere senza inconvenienti differite, avrete il vantaggio che, facendo passare dalla Camera dei deputati al Senato disposizioni più serie, di utilità evidente, e che sono chiamate e desiderate da tutti coloro che prendono parte all'amministrazione della giustizia, ci sarà molta probabilità che queste modificazioni tosto approvate dalla Camera, saranno anche onorate della sanzione del Senato.

Vedete dunque, o signori, che tutto concorre a fare desiderare che si mantenga l'osservanza del regolamento. Del resto, non mi sembra che sia negli usi parlamentari che un ministro venga a dire alla Camera in che modo debba essa regolare le sue discussioni: noi abbiamo un regolamento che vige da dieci anni, ed a cui non abbiamo mai fatto eccezione sin qui, fuorchè

pel bilancio; eccezione molto contrastata; ma nel resto abbiamo sempre creduto che tutte le leggi, e massime le più importanti, dovessero passare per quell'ordine di discussione che il nostro regolamento porta. Perchè ci discosteremo da quest'ordine? Notate, o signori, che tutte le nazioni le quali hanno Governo parlamentare, hanno qualche cosa di simile a ciò che richiede il nostro regolamento. In Inghilterra, è vero, non ci sono gli uffizi, ma avvi qualche cosa di ben più grave; non si approva una legge salvo che alla terza lettura, il che fa che ciascun deputato ha tutto il tempo di meditarci sopra e di proporre le sue obiezioni. Da noi non si fa che una lettura sola, si distribuisce alla Camera una relazione, che talvolta due o tre giorni dopo viene in discussione. Guai a noi se non avessimo la guarentigia del preesame fatto dalla Camera stessa negli uffizi. Non prescindiamo dunque da questo preesame in una cosa così importante quale si è la revisione del Codice di procedura civile.

**BOGGIO.** Io spero di potere fare una proposizione che calmi le preoccupazioni dell'onorevole Sineo. Non so se io abbia bene penetrato le intenzioni del Ministero, ma credo non gli sia mai passato pel capo ciò che supponeva un momento fa l'onorevole Sineo, di volersi fare maestro alla Camera del modo con cui questa debba procedere nelle sue deliberazioni, e molto meno di volere sostituire la sua volontà al regolamento della Camera.

Io credo invece che il guardasigilli si è preoccupato di due circostanze. Egli ha pensato ciò che tutti noi, credo, pensiamo, vale a dire che, trattandosi di una legge di tanta mole quale è un Codice di procedura civile, facendo studiare in modo preparatorio da sole sette persone questa legge, imporrebbe loro un carico eccessivo; d'altra parte credo che il guardasigilli ha pure pensato che, se vogliamo discutere sul serio in tutti i sette uffizi della Camera tutti gli ottocento e più articoli sui quali cade la riforma dal guardasigilli proposta, non sarà certamente in questa Sessione che potranno cessare quei mali che l'onorevole Sineo rimpiangeva un momento fa, quando ci diceva che l'attuale Codice è peggiore di quello che fosse la procedura la quale prima d'esso era in vigore.

Partendo da questa premessa, io suppongo che il guardasigilli desidera due cose: la prima che il lavoro preparatorio sia serio in modo che possa avere una certa autorità morale e facilitare le discussioni della Camera; la seconda che possa venire compiuto con sufficiente sollecitudine, perchè la Camera abbia campo a discutere la riforma del Codice nella presente Sessione, al quale uopo è necessario venga commesso a un numero di persone maggiore di quello onde constano, di regola generale, le nostre Commissioni.

Quando si adottasse il temperamento che mi fo a proporre, quando cioè si stabilisse che ciascun ufficio nominasse tre commissari, si formerebbe una Commissione di ventun membri, i quali si dividerebbero il lavoro e potrebbero, in un'epoca non molto remota, presentare alla Camera un lavoro profondamente studiato.

A questo modo non ci scosteremo dai nostri precedenti: l'onorevole Sineo, che è membro della Commissione degli spogli, sa che questa Commissione è composta di un numero di deputati doppio di quello delle altre Commissioni, senza che per ciò si sia mai creduto violato il regolamento della Camera. Se adunque si credesse accettabile la mia proposta... (*Il deputato Sineo fa cenno d'assenso*)

Mi pare di avere sorpreso un cenno d'assenso dall'onorevole Sineo; se egli assente...

**SINEO.** Assento.

**BOGGIO.** Allora io rinuncio a fare altre osservazioni, lieto di cominciare oggi a trovarmi d'accordo coll'onorevole Sineo. (*Parità*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

**BIANCHERI.** Intendo limitarmi ad osservare che, quando si mandasse agli uffizi l'esame del Codice di procedura civile, si perderebbe certamente un tempo prezioso. Noi siamo d'accordo coll'onorevole Sineo, che quest'esame deve essere fatto colla massima attività, perchè la riforma di questo Codice è un bisogno sentito da tutti; ma se questa legge dovesse passare per la filiera degli uffizi, massime ora che tutti sappiamo che la Camera sta per prorogarsi per un tratto di tempo non breve, ho la convinzione che per quest'anno il paese sarebbe ancora frustrato nella sua speranza.

Noi dunque dobbiamo avere un solo scopo, quello cioè di fare sì che questo lavoro sia fatto non solo bene, ma il più prontamente possibile. Se la proposta testè messa innanzi dall'onorevole Boggio sembra alla Camera che possa raggiungere questo intento, io non ho nulla da opporre in contrario.

Se mi è lecito però esprimere il mio desiderio, esso è che questa Commissione venga nominata direttamente dalla Camera, o demandata al nostro presidente, il quale debba comporla di un numero ragguardevole, per esempio di 21 membri. Intorno a questa Commissione, trattandosi specialmente d'una quistione che non ha un significato politico, certamente la Camera potrebbe mettersi d'accordo per fare sì che gli uomini ai quali è demandato l'esame di questo Codice, avessero cognizioni più particolareggiate sulla materia, e nel tempo stesso spedissero l'esame di questo Codice con tutta quella prontezza che sta nel nostro desiderio, perchè il paese possa vedere questa riforma attuata senza lungo indugio.

Non è certo che io intenda di fare alcun torto a quelli che potrebbero essere chiamati ad esaminare questo Codice, se si seguisse l'ordine stabilito dal nostro regolamento; ma quando questa Commissione è nominata direttamente dalla Camera o dal presidente, il quale certamente non guarderà, come ripeto ancora, il colore politico della maggioranza o della minoranza, ma soltanto avrà ad esaminare quali siano le persone che siedono in questa Camera, le quali per le loro attinenze giornaliere si trovano in grado di conoscere gli inconvenienti del sistema che si tratta di riformare, per certo queste

persone sarebbero atte ad eliminare dal Codice tutti i difetti più gravi, e condurre i loro lavori con maggiore prontezza e precisione.

Propongo dunque che l'esame preventivo di questo Codice sia demandato ad una Commissione composta di 21 membri, in correlazione appunto dell'importanza e della mole del progetto, e che sia nominata direttamente dal presidente.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Sineo ha osservato che era una cosa contraria a tutti i precedenti parlamentari che il Ministero si intrometta nell'ordine dei lavori delle Commissioni; egli però aveva inteso che mentre io ho espresso un desiderio, ho fatto la protesta, alla quale egli stesso accennava. Comprendo benissimo che non spetta al Ministero ma ai membri della Camera di fare una proposizione intorno al modo con cui le Commissioni devono regolare i loro lavori; ma il Ministero quando presenta una legge e sa quanto sia essa urgente, può, anzi, io credo, debbe esternare il desiderio che essa sia esaminata il più prontamente possibile; ed in tal occasione può certamente esprimere il suo avviso circa il modo che più facilmente vale a raggiungere il fine desiderato.

Tutti gli onorevoli preopinanti hanno già riconosciuto che è indispensabile, se si vuole che la revisione del Codice di procedura sia un fatto compiuto in questa Sessione, che la Commissione sia composta di un numero considerevole di membri, i quali possano tra loro dividersi il lavoro dopo che avranno esaminato in alcune sedute i principii generali. Resta solo a vedere in che modo debba essere scelta questa Commissione, se dagli uffici oppure dalla Camera, ovvero dal presidente. Io non emetterò alcuna opinione a questo riguardo; solo mi permetterò di farvi presente che è indispensabile che la Commissione sia composta di persone competenti. Ed io credo che l'onorevole Sineo in qualunque modo sia composta questa Commissione, certamente ne farà parte.

Se avessi da votare, egli avrebbe il mio voto, e credo che nessuno nella Camera vorrà negarglielo. Convieni, dico, che la Commissione sia composta di persone legali e pratiche; che sia composta di persone che abbiano il tempo di occuparsene. Si tratta di un lavoro di lunga lena che non potrà essere fatto nè in una, nè in due, nè in tre sedute, e converrà che i membri di quella Commissione vi lavorino assiduamente per qualche tempo. Ora, se la Commissione fosse scelta dagli uffici, potrebbe darsi che in un ufficio non vi si trovasse per caso alcuna delle persone che tutti convengono dovere fare parte della Commissione, oppure che non vi fossero in numero sufficiente, e quelli che non hanno altro a fare vi si trovassero in maggior numero, e che non potessero per conseguenza essere tutti nominati.

Per ovviare a questi inconvenienti, mi pare che non vi è altro mezzo che quello che la Commissione venga nominata direttamente o dalla Camera o dal presidente. Ed ove mi fosse consentito di esprimere a quali dei due sistemi io darei la preferenza, io non esito a di-

chiararlo che lascierei la scelta al presidente, il quale potrebbe indicare i membri tutti che possono occuparsene, ed i quali hanno le necessarie cognizioni teoriche e pratiche.

Io prego l'onorevole Sineo di ritenere, ed egli stesso ne conviene, ed è cosa universalmente riconosciuta, che il Codice di procedura civile ha urgentemente bisogno di essere modificato in alcune parti. L'onorevole Sineo crede che si possano separare queste disposizioni dalle altre, e che quelle si possano approvare, e le altre rimandare alla discussione in altro tempo. Io mi permetto di esprimere fin d'ora un'opinione contraria, e dichiaro pure fin d'ora che quando una simile proposta fosse fatta, io sarei obbligato a combatterla.

Quando l'onorevole Sineo si accingesse ad attuare questo suo pensiero, non tarderebbe a riconoscerne l'impossibilità. Anche io aveva avuto dapprima l'idea di presentare alla Camera soltanto uno schema parziale contenente le modificazioni che erano più universalmente desiderate e più urgenti; ma, postomi all'opera, ho rinunciato a questo pensiero, ho veduto che era cosa di tutta impossibilità.

Le disposizioni di un Codice di procedura si legano le une alle altre, ed è impossibile che se ne possano adottare alcune, lasciando le altre in sospenso. Del resto io non voglio su tal punto anticipare la discussione. La Commissione, quando avrà ad occuparsene, vedrà se ciò sia possibile, oppure se l'unico mezzo per accelerare i lavori non sia quello già da me accennato, di uno studio cioè continuo fatto da persone aventi su tal materia teoriche e pratiche cognizioni.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sineo. Lo pregherei però di non entrare nella controversia se si debba discutere il Codice di procedura per intero o soltanto per metà, perchè questa è una questione prematura. Lo prego perciò di limitarsi a parlare della Commissione da nominarsi.

**SINEO.** Parlerò solo del modo di comporre la Commissione, tralasciando, come la Camera desidera, tutto ciò che può riguardare il merito della questione, e tralasciando pure la questione, cui accennava il signor presidente, dell'opportunità di separare alcuni articoli dal corpo del Codice di procedura. Dichiaro tuttavia che mantengo la mia opinione, e forse, quando verrà occasione di svilupparla, il signor guardasigilli è così benevolo che spero vorrà persuadersi anche egli della bontà delle mie ragioni. Ma, postochè la Camera non vuole che si discuta ora questa questione, essa non la vuole neanche decidere anticipatamente.

Adunque, almeno questa questione preliminare di tanta importanza è bene che si discuta nel seno di ciascun ufficio. Ogni ufficio, se si vuole, non farà una discussione articolo per articolo nel suo seno; non potrà decidere certe questioni preliminari che serviranno di regola alla Commissione.

Mi pare che la mia tesi è ampiamente giustificata, senza che io ripeta ciò che ho detto in modo più generale dell'utilità delle discussioni che si fanno negli uffici.

Non toccherò neanche della prima proposta dell'onorevole Biancheri, il quale volle affidare al signor presidente la scelta della Commissione. Sono proposte che, portate sul terreno in cui si pose l'onorevole Biancheri, non possono discutersi. Ma io credo che noi possiamo rispettare il nostro regolamento, conciliandolo pienamente col voto espresso dal signor guardasigilli.

Ho dovuto dire che mi rincresceva che, oltre all'aver manifestato il suo voto per la pronta discussione del progetto da lui presentato, il signor guardasigilli abbia espresso un desiderio il quale tendeva a farci dipartire dalle solite norme del nostro regolamento. Il signor guardasigilli sa benissimo che i desideri dei ministri sono tenuti in gran conto in questa Camera, ed egli, mi pare, non aveva bisogno di suggerire una modificazione al nostro regolamento nella pratica, dappoichè l'esperienza del passato e, giova ripeterlo, l'esperienza di questa stessa Sessione hanno dimostrato che si cammina colla massima celerità anche senza violare il regolamento.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti le varie proposte.

La prima questione è relativa alla proposta del deputato Boggio, alla quale il deputato Sineo parve aderire; ma egli ha ritirato il suo assenso ed insiste per la discussione del progetto di legge negli uffizi.

**SINEO.** Ho detto che io assentiva al progetto dell'onorevole Boggio, persuaso che quando si procederà alla nomina di questa Commissione naturalmente nulla impedirà agli uffizi di esprimere un'opinione rispetto a questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Sono due cose distinte.

**SINEO.** Quindi con questa persuasione ho accettato puramente e semplicemente la proposta dell'onorevole Boggio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo insiste perchè questo progetto venga esaminato dagli uffizi, per deliberare se si debba presentare alla discussione della Camera l'intero Codice di procedura, oppure se se ne debba distaccare una parte. Egli vuole parimente che il Codice di procedura sia discusso negli uffizi, perchè intende che da questi debba essere nominata la Commissione. Io però non posso fare a meno di mettere ai voti la proposta che ha fatto il Ministero, affinchè il Codice di procedura non venga discusso dai singoli uffizi, ma lo sia direttamente da una Commissione, salvo poi a vedere di quanti membri debba essa essere composta, e da chi nominata.

**SINEO.** Ho dichiarato e dichiaro di nuovo di accettare la proposta che la Commissione sia nominata dagli uffizi, tre membri per caduno. Questo poi non pregiudica per nulla ai voti, ai desideri ed alle opinioni che ho espresse, intorno alle quali non faccio proposizione.

**PRESIDENTE.** Allora vuol dire che s'intende ammessa la proposta del signor guardasigilli, che si mandi l'esame del Codice di procedura direttamente ad una Commissione. Non rimane a vedersi se non se di quanti membri debba comporsi e da chi nominarsi. Il deputato

Boggio ed anche il deputato Biancheri propongono che sia composta di ventun membri. Il Ministero aderisce?

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Vi aderisco.

**VALERIO.** È una proposta d'un deputato, e non fa mestieri che il Ministero vi aderisca.

**PRESIDENTE.** Trattandosi di cosa che al Ministero si riferisce, io credo che il presidente debba chiedere al Ministero stesso se non ha nulla ad opporre.

Metto dunque ai voti la proposta del deputato Boggio.

**BIANCHERI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

Io farò osservare che, quando l'esame del Codice venisse demandato agli uffizi, per certo essi non potrebbero nominare i commissari se non dopo avere fatto un lungo esame della legge. (*No! no! — Rumori*) Io ritengo affatto inutile che si mandi agli uffizi questo progetto, o che questi debbano esaminarlo, perchè allora ci vorrà molto e molto tempo prima che si possa discutere.

Ma vi ha di più: la Camera per più giorni non terrà seduta, epperò molti di noi andranno via (*Bisbiglio e rumori continuati*), e quindi non si potrà addivenire a quest'esame e neppure alla nomina della Commissione; ed in allora si renderebbe affatto frustranea la presentazione di questo Codice. Le speranze che si sono concepite che le riforme del Codice siano attuate restano completamente deluse, se si deve ancora aspettare lungo tempo prima che i desideri del paese siano soddisfatti.

Io prego quindi la Camera di respingere questa proposta e di adottare l'altra, perchè la Commissione venga nominata dall'onorevole presidente, inquantochè, trattandosi di un atto che non ha alcun carattere politico, ed essendo il medesimo fornito di tutte quelle cognizioni speciali che si richiedono per una tale nomina, potrà in tal modo soddisfare ai desideri della Camera.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**BOGGIO.** Qualora la Camera creda di potere consentire nella proposta che venga deferita la nomina di questa Commissione al presidente della Camera, io mi associo senza difficoltà a questa proposta, mentre invece non crederei opportuno che tale nomina venisse fatta per mezzo di votazione nella Camera.

Oggi la Camera non è numerosa; e formare oggi una lista di 21 membri i quali forniscano tutte le garanzie che si richiedono, senza potersi prima concertare, sarebbe cosa alquanto difficile. Invece, se al presidente fosse lasciata la scelta, la fiducia illimitata che tutti abbiamo nella sua imparzialità e saviezza sarà pegno sicuro che la scelta sarà ben fatta. Quindi mi associo alla proposizione dell'onorevole Biancheri, che il presidente scelga i membri di questa Commissione.

**SINEO.** Domando la parola.

Si è parlato di aggiornamento della Camera come di una risoluzione già presa. (*Mormorio*) Quando verrà la proposta si discuterà. (*Conversazioni animate*)

**PRESIDENTE.** Prego la Camera a fare silenzio.

Dirò al deputato Sineo che probabilmente la Camera



TORNATA DEL 5 MARZO 1859

debbe aggiornarsi, perchè, come tutti sanno, la materia per le discussioni non è in pronto.

**SINEO.** Mi pare che il difetto di lavoro in pronto può essere motivo per dare eccitamento agli uffizi ed alle Commissioni di presentare presto i loro lavori. Io ho assistito alla riunione della Commissione degli spogli che ha già dato lettura di parecchie relazioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo sa meglio di me che nella legge concernente gli spogli dei bilanci si fa una relazione sola, e non si discute ciascuna separatamente; si discute la legge. Di modo che sino a tanto che tutte le relazioni non sono compiute è inutile venire alla discussione.

**SINEO.** Io non intendo di suggerire norme per regolare l'ordine delle discussioni nelle sedute pubbliche della Camera, bensì di dimostrare che una proroga sarebbe inopportuna e perniziosa, quando ci sono tante cose alle quali conviene di provvedere.

Ad ogni modo i deputati che volessero assentarsi dopo la proroga, invece d'assentarsi oggi, potrebbero aspettare domani per nominare questa Commissione; io conto sul patriottismo loro che essi non mancherebbero domani di trovarsi negli uffizi. (*Movimenti e rumori di dissenso*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del deputato Sineo, cioè che la nomina di questa Commissione debba essere fatta nei singoli uffizi, tre membri per ciascun uffizio. Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Porrò allora ai voti se debba farsi direttamente dalla Camera...

*Molte voci.* Dal presidente! dal presidente!

**PRESIDENTE.** Chi intende adunque che la nomina debba farsi dal presidente, è pregato d'alzarsi.

(La Camera approva.)

**CENNI SULLO STATO DEI LAVORI DELLA CAMERA E MOZIONE DI AGGIORNAMENTO DELLE SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Esporrò ora alla Camera lo stato dei suoi lavori per consultarla sull'aggiornamento di cui fu fatta parola. Dei progetti che sono stati presentati dal Ministero, che si trovano presso le Commissioni, e su parte dei quali non si poterono ancora preparare le relazioni, ne rimangono dieci; ventisette sono stati votati, e due si voteranno probabilmente in questa seduta. Quelli che sono in via di esame sono i seguenti:

1° Società anonime ed in accomandita. — Non ne fu ancora nominato il relatore;

2° Modificazione alla legge delle patenti. — È già nominato il relatore, ma dando luogo a molte e gravi discussioni non è facile che ne possa essere presto presentata la relazione;

3° Maggiori spese pel 1857, 1858 e 1859. — Ne è già stata presentata la relazione, ma non potrebbe dare luogo a gravi discussioni;

4° Posti gratuiti nei collegi convitti-nazionali. — Non ne è ancora stata presentata la relazione. Del resto questo progetto non può dare luogo a discussioni, perchè è una semplice modificazione alla legge già stata approvata dalla Camera;

5° Cessione di caserme alla città di Nizza. — Per quanto mi fu riferito è difficile che possa essere presto presentata la relazione riguardo a questo progetto, perchè il Ministero, ad invito della Commissione medesima, deve fare alcuni incumbenti per proporre qualche modificazione;

6° Acquisto di ragioni d'Acqua in Quinto e Casanova. — Questo progetto di legge non darà luogo che ad una brevissima discussione;

7° Fognatura tubulare o drenaggio. — Non è ancora nominato il relatore; ma questo progetto richiederà un maturo studio per parte della Commissione;

8° Autorizzazione alla Banca di Savoia di emettere biglietti di lire 20. — È stato nominato questa mattina il relatore; ma questa legge non credo che possa dare luogo a lunga discussione;

9° Resoconto dei bilanci del 1855 e 1856;

10. Finalmente i bilanci del 1860.

La Commissione incaricata di esaminare questi bilanci si è costituita questa mattina, ma non potrà presentare il suo lavoro che fra quindici o venti giorni.

Questi sono i progetti di legge che rimangono a discutersi. Non ho fatto cenno del riordinamento dell'amministrazione provinciale e della riforma del Codice di procedura civile, perchè, quanto alla prima di queste leggi, non se ne può ancora fare la distribuzione, mancandovi una parte della relazione; e quanto alla seconda si è soltanto stabilito poc'anzi in che modo deve essere composta la Commissione.

È dunque evidente che fra tre o quattro giorni non si sarà preparato lavoro che per due sedute al più. Quindi io credo più opportuno che la Camera sospenda per dieci o dodici giorni le sue tornate pubbliche, acciocchè in questo frattempo i signori deputati possano occuparsi negli uffizi; ben inteso però che, appena vi sarà lavoro da occupare la Camera per alcuni giorni, io non mancherò di convocarla.

**SINEO.** Domando la parola. (*Rumori*)

Io credo che, dal momento che la Camera non ha altro lavoro in pronto, potrebbe occuparsi di quel grande arretrato che abbiamo di petizioni... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Anche a questo riguardo osservo al deputato Sineo che non vi sono che venticinque petizioni in arretrato.

**SINEO.** Tanto meglio: si discutano queste venticinque. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Sineo di avvertire che, anche riferendosi queste petizioni, non vi sarebbe lavoro che per uno o due giorni al più, e poi si dovrebbe aspettare forse un mese prima di avere altre leggi da porre all'ordine del giorno.

Ora mi pare che sia meglio sospendere le sedute pubbliche per alcuni giorni, perchè in tal modo i signori

deputati potranno lavorare in seno alla Giunta e presentare più sollecitamente le relazioni.

**SINEO.** Le parole con cui l'onorevole presidente ha espresso il suo pensiero sono ben diverse da quelle che altri preferiscono, secondo le quali pareva che tutti i deputati dovessero disertare e lasciare vuoti non solo i banchi di quest'Aula, ma anche gli uffici della Camera e le sale delle Commissioni.

Io non ho fatto nessuna opposizione alla proposta del presidente di non convocare la Camera che quando avrà lavori sufficienti, ma in questa occasione non posso dispensarmi dal sottoporre alla Camera e al Ministero un'osservazione. Non vi è mai stato tempo nel nostro paese, nel quale vi fosse maggior ripugnanza per parte dei deputati di fare osservazioni al Ministero, le quali possano avere qualche sentore di rimprovero; noi desideriamo, nelle gravi circostanze in cui si trova il paese, di dare aiuto al Governo, di non mettergli incagli, nè toccare questioni che possano diminuire quella solerzia colla quale noi desideriamo che si occupi dei gravi interessi del paese. Ma quando ci si viene a fare il conto delle leggi che sono presentate e di quelle che sono in ritardo, non posso a meno di esprimere il rincrescimento che molte leggi non sianci ancora presentate.

Che cosa si aspetta dopo dieci anni di vita costituzionale a completare l'edifizio tanto mancante della nostra legislazione? Io so benissimo che nella mente di molti appunto le gravi circostanze cui di sopra accennava distolgono dall'occuparsi di cose che alle circostanze stesse non si riferissero. Ma, signori, appunto io debbo manifestare un'opinione assolutamente contraria. Io vi ricorderò che le leggi le più importanti, delle quali trae ancora vanto la Francia, furono fatte in tempo di grandi peripezie; in tempi d'interni commovimenti e di estere aggressioni. Quando tutta l'Europa le stava contro, mentre i suoi eserciti portavano gloriose le sue aquile ben oltre i confini dello Stato, i suoi legislatori sedevano tranquillamente, e si occupavano degli ordinamenti interni chiesti dal paese. L'esempio che ricavo dalla Francia, tanto più facilmente lo potrei desumere dalla storia d'Italia, giacchè non vi è parte della nostra storia la quale non ci dia unita e la sapienza civile e la gloria militare. Le repubbliche di Genova e di Venezia, Milano sotto i Visconti e sotto gli Sforza...

**PRESIDENTE.** Faccio notare al deputato Sineo che ora non è questione di ciò, e che le sue osservazioni non sembrano guari opportune, in quanto che non è già che manchi la materia, ma gli è perchè non è recata al punto di potere essere posta in discussione. Ha potuto vedere, da quanto ho esposto testè alla Camera, che vi sono dieci progetti di legge in discussione negli uffici, o presso le Commissioni; ma bisogna che tutti questi progetti siano prima discussi nelle Commissioni, e se ne preparino le relazioni. Dunque io non vedo perchè ora si debba fare una discussione sui progetti di legge che dovrebbero essere presentati. Se ella ha qualche osservazione a fare per mostrare che la Camera si debba convocare prima, la faccia, ma non entri in discussioni inutili.

**SINEO.** La Camera deve non solo provvedere alle circostanze attuali, provvedere al più celere disbrigo dei progetti stati proposti dal Ministero, ma anche avvisare a che gli inconvenienti che ora si verificano non abbiano più ad accadere, e che si possa andare innanzi nei nostri lavori legislativi. Alla metà di giugno comunemente la Camera non può più essere in numero per deliberare; ora, se al principio del marzo siamo già obbligati a proroghe che ci impediscono di lavorare anche in questa stagione, qual tempo ci resterà? Per questo io esprimo un rincrescimento ed il desiderio che si provveda diversamente. Se la Camera si fosse radunata in novembre invece che alla metà di gennaio, se il Ministero ci avesse proposto subito molti progetti di legge, ora non ci troveremmo senza materia da discutere. Io insisto, o signori, perchè ci sono molte cose che soffrono per difetto di legislazione; l'organizzazione provinciale, la divisionale e la comunale, si annoverano fra i bisogni più urgenti. Tutti hanno qui il mandato dai loro committenti di promuovere...

**PRESIDENTE.** Avverto l'onorevole Sineo che questo progetto è uno di quelli che furono presentati. Dunque è inutile.

**SINEO.** Bene; ma bisognava mettersi in grado di ottenerne più presto la discussione. Ci sono poi molti altri progetti di non minore urgenza che non furono presentati. Non si è peranco parlato in questa Legislatura della riforma delle leggi sulle gabelle e dell'imposta sulle professioni, di cui tanto preoccupavasi la Legislatura precedente. Non sono stati presentati... (*Rumori*) Poichè la Camera ha avuto la sofferenza di sentire parecchi discorsi sull'opportunità di un progetto di legge che tutti riconoscono non essere ancora maturo, non potere essere presentato in questa Sessione, mi pare che potrebbe almeno soffrire che si accennino quelli che sarebbero da discutere, e sui quali sarebbe deplorabile che la Sessione presente dovesse chiudersi senza che si sia provveduto. Per esempio, c'è forse qualche cosa di più urgente che una legge di credito agrario (*Vive esclamazioni*), la quale sola può salvare i proprietari di stabili dalla rovina di cui sono minacciati?... Veggo che dal banco del Ministero si fanno delle esclamazioni. Si crede che siano cose astruse, alle quali non si debba in questi momenti pensare. Ma, signori, se camminiamo così, lasciamo il paese in ben triste necessità, senza che vi si provveda.

Io credo che in tal modo il Governo e Parlamento avremo adempiuto assai male al nostro mandato. La necessità di dare ai proprietari qualche mezzo per... (*Interruzione*)

**PRESIDENTE.** Scusi, ma non posso lasciarlo continuare. Se ella s'inoltra su questo terreno, potrà passare in rassegna tutte le leggi che non si sono presentate, farne l'elogio e mostrarne la necessità, e così prolungare una discussione sulla quale non è il caso di deliberare. Dopo di ciò bisognerebbe dare la parola ai ministri, perchè spieghino i motivi per cui non hanno presentato quei progetti di legge, e non so se si verrebbe tuttavia ad alcun risultato.

Se vuole fare interpellanze ai ministri affinchè presentino questo o quest'altro progetto di legge, ne faccia la proposta, e si fisserà all'uopo una seduta; allora si discuterà, ma adesso io non posso lasciarlo proseguire sopra questi argomenti.

**SINEO.** In questo caso io domando che si fissi ad un giorno della settimana ventura una seduta, nella quale mi sia lecito di interpellare i signori ministri sopra la necessità di presentare alcuni progetti di legge.

*Voci.* La metta ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta del deputato Sineo, il quale vorrebbe che la settimana prossima si convocasse la Camera per udire le sue interpellanze sulla presentazione di diversi progetti di legge.

**BOGGIO.** Mi pare che sarebbe utile che l'onorevole Sineo indicasse il giorno nel quale abbia la certezza di potere essere presente, onde ovviare all'inconveniente già occorso altra volta. (*ilarità e rumori*)

**PRESIDENTE.** Credo che il deputato Sineo, se si adotterà la sua proposta, non mancherà di trovarsi presente alla tornata in quel giorno che verrà fissato dalla Camera.

Metto ai voti la proposta del deputato Sineo di fissare un giorno della settimana prossima, e convocare la Camera, per udire le sue interpellanze.

(Non è approvata.)

**VALERIO.** Poichè pur troppo la Camera deve prorogarsi per mancanza di lavoro, cosa che in circostanze come questa certamente riesce dolorosa alla grande maggioranza della Camera, io spero che, qualora avvenimenti si presentassero di tal natura da interessare la pubblica cosa, sarà cura dell'onorevole nostro presidente di convocarci prontamente, e che i rappresentanti della nazione, chiamati negli uffici per esaminare i bilanci e le leggi d'importanza, vorranno fare questo sacrificio alla pubblica cosa, di non allontanarsi dalla capitale, per preparare questi bilanci e gli altri lavori che dovranno essere il tema delle prossime nostre adunanze, e per trovarsi pronti in caso di straordinaria convocazione.

**PRESIDENTE.** Non vi può essere dubbio che, quando vi sarà motivo di convocare la Camera, essa sarà convocata.

Del resto io non dico nemmeno che sarà ritardata la convocazione oltre il 22 o il 23 corrente; se ne aggiorna ora la convocazione sino a quel tempo perchè non avvii lavoro in pronto; ma, quando vi sarà materia apparecchiata per qualche giorno, io la convocherò senz'altro. Ben lungi pertanto dall'eccitare i signori deputati a disperdersi, mi raccomando anzi ad essi acciò vogliano essere assidui negli uffici e nelle Commissioni appunto perchè possano meglio e più sollecitamente compiere i lavori legislativi, che sono demandati al loro esame.

**CAVOUR GUSTAVO.** Colla petizione 6643 il Consiglio comunale di Prelà muove gravi lagnanze sulla traslocazione della giudicatura di mandamento, che in suo pregiudizio fu fatta nel luogo di Dolcedo.

Le considerazioni messe innanzi da questo comune hanno una certa importanza: vi sono molti interessi in

sospeso; pregherei perciò la Camera di volere dichiarare d'urgenza questa petizione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà dichiarata d'urgenza la petizione 6643.

(È dichiarata d'urgenza.)

**DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA LEVA DI 500 ISCRITTI MARITTIMI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva ordinaria di 500 iscritti marittimi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 662.)

Darò lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a fare una leva di 500 iscritti marittimi pel servizio di permanenza nel corpo reale Equipaggi.

« Art. 2. Questa leva sarà eseguita nel corso dell'anno 1859 in una sola volta od in varie riprese, a seconda dei bisogni. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Garibaldi ha facoltà di parlare.

**GARIBALDI.** Sono dolente che il signor ministro della guerra non si trovi presente al suo banco, ma credo che le mie parole avranno lo stesso effetto e giungeranno a lui, o col mezzo di altri degli onorevoli suoi colleghi, o nel rendiconto della Camera.

Sorgo ad appoggiare caldamente quanto posso colla mia voce il voto espresso dalla Commissione, affine presto venga presentato un progetto di legge che meglio regoli la leva marittima. Ciò faccio di buon grado, perchè ricordo tuttavia le gravi, le solenni parole che l'onorevole ministro della guerra pronunziava in questa Camera nella seduta del 21 giugno 1858 in risposta alle interpellanze dell'onorevole Pareto Lorenzo, a cui poi si associava l'onorevole Valerio. Egli diceva: « ritengo che la leva di mare, come si opera attualmente, produce danni rilevanti alla marina mercantile ed alle famiglie. Mentre è gravatoria per gli uni, non lo è affatto per gli altri, e nel tempo stesso torna di danno al servizio. »

E terminava: « Prendo adunque formale impegno di presentare questa legge nella prima Sessione, e spero che dalla discussione che sarà per farsi sortirà un sistema assai migliore dell'attuale. »

Queste parole solenni, questa formale promessa, posso accertare l'onorevole ministro e la Camera che suonarono assai gradite a quelle popolazioni, sulle quali gravita il peso di quelle leggi tanto cattive, tanto ingiuste nella loro applicazione, e loro ispiravano la fiducia che sarebbe ben presto cessato questo stato di cose tanto ingiusto e tanto eccezionale.

Ma non era quella, o signori, la prima volta che la Camera veniva edotta per confessione stessa del Governo che le leggi, o meglio gli ordinamenti nei quali si racchiudono le norme colle quali si procede per la leva di mare, sono ingiuste ed eccezionali. Questa verità vi era stata schiettamente confessata senza ambagi in quel

progetto che il Ministero presentava fino dal 19 febbraio 1856, che veniva accolto con favore dagli uffici della Camera, ed era soggetto di una elaborata relazione che vi era distribuita il 7 maggio dell'anno stesso, e che non fu portato alla pubblica discussione per un motivo che non è noto.

Riferirò le parole precise che stanno scritte in quel progetto:

« Le disposizioni delle leggi colle quali si regola la leva di mare sono imperfette, sono tali da non potere soddisfare all'uopo; furono in gran parte riconosciute non adatte a mandarsi in effetto. Quindi la leva di mare continuò a farsi (notino l'espressione usata dal Ministero) *a discrezione*. Solo il regid brevetto del 17 novembre 1842 avendo data qualche norma più sicura per le leve marittime, queste poterono essere eseguite con alquanto più di regola. »

Questi ordinamenti si contengono nelle regie patenti del 9 marzo 1816, del 13 gennaio 1829, del 6 febbraio 1830, e nel reale brevetto del 17 novembre 1842; ma tutte queste leggi non danno una regola, non danno una norma fissa, non prefiggono un solo peso ed una sola misura. In buona sostanza (lasciate che io ve lo ripeta colle parole usate dal Governo) si continua a fare queste leve *a discrezione*.

Se questo tributo può continuarsi ad esigere in questa guisa, senza aperta violazione dello Statuto, senza conculcare i principii più sacrosanti di equità e di giustizia, io lascio alla saviezza della Camera il giudicarlo. Qui mi permetta la Camera che, senza entrare in lunghi dettagli, di volo io le accenni alcuni fra i principali di quei tanti lamentati inconvenienti.

Contro il principio sacrosanto dell'eguaglianza e di un'equa ripartizione si sottraggono dal concorrere alla leva di marina quegli iscritti i quali si trovano, all'epoca della chiamata, all'estero per lunghi viaggi. In grazia di questa disposizione molti e molti iscritti vanno esenti dalla leva di mare (notate bene nel tempo stesso che sono esentati dalla leva di terra), e questo accade con evidente aggravio di quei pochi che restano, i quali per lo più (noti bene la Camera), sono i più miserabili. Quelli che così sono esentati, hanno tutto l'interesse di non ritornare nello Stato, e per conseguenza riesce loro molto facile l'esimersi dalla leva, giacchè questa è preceduta da una legge la quale deve presentarsi e votarsi dal Parlamento.

In caso d'infermità sanabile e temporaria, di costituzione debole, di mancanza di statura, si pronuncia l'esclusione dal servizio, quando invece, a termine delle leggi che regolano la leva di terra, dovrebbero rimandare in capolista alla prossima leva per verificare se questi impedimenti temporari sieno cessati o no.

Le liste della leva di mare non sono limitate ad una sola classe, come fu sempre praticato per la leva di terra; esse comprendono tutti gli individui matricolati dai 22 ai 40 anni. L'estrazione ha solo luogo nel caso che il numero degli iscritti sulle liste ecceda quello del contingente domandato,

Infine questo vizioso sistema obbliga gl'iscritti marittimi fino all'età di anni 40, e prescrive che possano essere chiamati a prestare servizio di supplemento per le campagne straordinarie coloro i quali hanno prestato già il servizio ordinario e permanente.

Io non mi dilungherò di più giacchè ho la convinzione che questi rapidi cenni hanno fatta persuasa la Camera della necessità assoluta di venire prontamente alla promulgazione di una nuova legge che ponga termine a tanti giusti riclami, a tanta e sì esorbitante ingiustizia, ingiustizia che non venne posta in dubbio, ma venne apertamente confessata dallo stesso Ministero. Risparmierò pure alla Camera di dare persino in compendio una notizia di fatti molto dolorosi, che furono il risultato di queste leve, che, come confessava il Ministero, *continuarono a farsi a discrezione*. A questi mali, divenuti un fatto irreparabile, non vi ha ora chi possa apportare un rimedio.

Sarò ben lieto se queste mie parole, che sono impotenti a riparare al passato, potranno rimediare all'avvenire.

Io, come dichiarava nell'esordire di questo mio discorso, darò un suffragio favorevole a questa legge, perchè non voglio frapporre ostacoli od inciampi di sorta al potere esecutivo nelle contingenze nelle quali versa il paese. Ma voto colla ferma speranza che questa sarà l'ultima leva ordinaria di mare che sarà mandata ad effetto con le regole, le norme portate da disposizioni tanto imperfette quanto ingiuste, e che sono una manifesta violazione di quella eguaglianza, di quella equa ripartizione che è base fondamentale delle nostre istituzioni, e perchè ho fidanza che l'illustre generale che si è acquistata una gloria imperitura e come prode condottiere, e come strenuo capitano, alle tante sue glorie vorrà aggiungere quella eziandio di essere stato l'iniziatore d'una riforma tanto giusta, tanto necessaria, la quale farà finalmente subentrare una provvida legge *al potere discrezionale* che quasi sempre si converte e troppo facilmente in mero arbitrio.

**MARI, relatore.** La Commissione si è preoccupata dei difetti che presenta la legge per la leva marittima, ed ha sollecitato il signor ministro della marina perchè veda modo di modificarla al più presto possibile, ed ebbe risposta affermativa e promessa di pronta riparazione.

Dietro ciò, posso assicurare l'onorevole Garibaldi che nella prossima Sessione saranno appagati i giusti suoi desiderii. Il progetto di legge che fu formulato dal Ministero non fu accettato dal Consiglio permanente di ammiragliato, perchè troppo conforme alla legge della leva di terra, che non può in tutte le sue parti applicarsi agl'iscritti marittimi, segnatamente in ciò che ha tratto alla riserva. Però, studiata convenientemente questa materia, sarà agevole ovviare agli inconvenienti del presente sistema e trovare una via di mezzo che concili la giustizia colle esigenze del servizio militare marittimo.

**GARIBALDI.** Sono ben lieto che l'onorevole relatore

siasi reso interprete di una nuova promessa del Ministero.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a fare una leva di 500 iscritti marittimi per il servizio di permanenza nel corpo reale Equipaggi. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Questa leva sarà eseguita nel corso dell'anno 1859 in una sola volta, od in varie riprese, a seconda dei bisogni. »

(La Camera approva.)

Si procederà all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	103
Maggioranza . . . . .	52
Voti favorevoli . . . . .	102
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva.)

Il deputato Garibaldi ha facoltà di parlare.

**GARIBALDI.** Prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione 6600, che fu presentata da diversi proprietari e cittadini di Chiavari fino dal 14 scorso gennaio. Essa è relativa ad alcune modificazioni della legge 13 luglio 1857 sul riscatto delle enfiteusi.

Siccome la proroga stata concessa dalla Camera va a spirare fra breve termine, verrebbe ad essere illusoria questa petizione se non fosse sbrigata al più presto possibile. A ciò si aggiunge anche la circostanza che sono intervenute alcune decisioni dei tribunali, che hanno compromessa una porzione di non poco rilievo del patrimonio di alcune opere pie.

L'urgenza insomma di provvedere è ben giustificata, e spero che sarà fatto buon viso alla proposta che ho l'onore di sottomettere alla Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del deputato Garibaldi, che cioè sia dichiarata d'urgenza la petizione 6600.

(È dichiarata d'urgenza.)

**VOTAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLA CONVENZIONE POSTALE COL DUCATO DI MODENA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione postale col ducato di Modena. (Vedi vol. *Documenti* pag. 443.)

La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo la parola, si passerà alla discussione dell'articolo unico della legge:

« È approvata la convenzione postale conchiusa fra la Sardegna e lo Stato estense sottoscritta a Torino il 30 agosto 1858, e messa in esecuzione col regio decreto 16 ottobre successivo, a tenore dell'articolo 40 della legge 18 novembre 1850. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Rimane inteso che i signori deputati saranno convocati a domicilio appena vi saranno leggi da porre all'ordine del giorno.

(Si passa alla votazione della legge per squittinio segreto; e risultando che la Camera non è più in numero, si rinoverà la votazione nella prima tornata.)

La seduta è levata alle 4.